

INTERVENTI

**il programma comunista**

un test per l'autunno

**LOTTE DEI FERROVIERI  
E PUBBLICO IMPIEGO**

A PROPOSITO DI  
«CORPORATIVISMO» E  
LOTTA DI CLASSE

**organo del partito  
comunista internazionale**

## Un test per l'autunno

PER I TEMPI, I MODI, I CONTENUTI RIVENDICATIVI DELLA LOTTA, GLI SCIOPERI D'AGOSTO DEI FERROVIERI, FUORI E CONTRO LE CENTRALI "UNITARIE", RAPPRESENTANO UN SIGNIFICATIVO TEST PER L'AUTUNNO DEI RINNOVI CONTRATTUALI. GLI SCHIERAMENTI DI FORZE REALIZZATI IN QUEST'OCCASIONE PRO O CONTRO L'AGITAZIONE PREANNUNZIANO QUELLI CHE VEDRÀ L'AUTUNNO SINDACALE ORMAI ALLE PORTE. ECCO PERCHÉ MISURARSI CON QUESTO TEST RAPPRESENTA UN'OCCASIONE IMPORTANTE PER NON ARRIVARE DEBOLI ED IMPREPARATI ALLA COSIDETTA "PROVA GENERALE" D'AUTUNNO. LA POSTA IN GIOCO È L'AUTONOMIA DELLA CLASSE OPERAIA DA GLI INTERESSI DEL CAPITALE OD IL SUO ULTERIORE SCHIACCIAMENTO -MATERIALE E MORALE- SOTTO I SUOI COLPI.

Ecco perché dire e diffondere la verità sulla lotta autonoma dei ferrovieri -che l'opportunismo non si è peritato di definire "fascisti"- diventa, nell'attuale momento politico-sindacale, compito essenziale dei militanti rivoluzionari. Compito estremamente difficile: non solo per lo sbarramento terroristico delle grosse centrali sindacali e dei partiti "di sinistra", che hanno messo a frutto, in quest'occasione, tutto il loro potente arsenale propagandistico ed organizzativo per capovolgere, agli occhi delle masse, anche le più elementari verità di fatto, ma per lo stesso appoggio che a questo apparato hanno dato i dirigenti dei gruppi fu-extraparlamentari, Manifesto capintesta.

Sia ben chiaro: noi non siamo "per principio" a favore di "qualsiasi" sciopero. Sappiamo benissimo che possono esserci degli scioperi sbagliati, e nei contenuti e nelle forme di lotta; che certe agitazioni possono essere strumentalizzate dallo stesso nemico di classe; che tempi, modi, contenuti rivendicativi vanno scelti con la massima cura. Siamo anche i primi a renderci conto di oggettivi errori e debolezze che possono essersi manifestate nel corso di queste lotte. Nelle nostre valutazioni non siamo quindi affatto guidati da un culto superstizioso dello sciopero in quanto tale o da una sorta di metafisica della "spontaneità" (posizione, semmai, immediatista e perciò piccolo-borghese, come ha mostrato, in modo particolare in Italia, l'esperienza del sindacalismo rivoluzionario). Ma tutto ciò giudichiamo DA UN PUNTO DI VISTA DI CLASSE, non da quello castratore dell'opportunismo o da quello ipocrita dei fu-extraparlamentari, che si servono degli errori e dei limiti delle lotte spontanee per dare il loro appoggio... senza limiti all'opportunismo "rappresentativo della classe operaia"!

E una riprova della giustezza della nostra linea di giudizio e di condotta si ha nelle posizioni prese dall'opportunismo, sindacale e politico, che non sono state di dissociazione da questo sciopero, ma da ogni minaccia di RITORNO AI METODI ED AI CONTENUTI DELLA LOTTA DI CLASSE, di cui si è avuto qui un anticipo.

Qui di seguito pubblichiamo una testimonianza diretta dei nostri compagni sul nascere dell'agitazione, sui suoi contenuti rivendicativi ed il suo svolgimento, pubblicata nel n° 17 (11 settembre 1975) del nostro organo quindicinale, "IL PROGRAMMA COMUNISTA", e preceduta da una breve nota della redazione, e, di seguito, un articolo d'inquadramento generale sui motivi della "fiera battaglia" condotta dall'opportunismo (compreso quello "ultra-sinistro") contro i lavoratori in lotta.

VIVA LA LOTTA DI CLASSE! ABRASSO LA COLLABORAZIONE FRA LE CLASSI!

E' toccato ai ferrovieri inaugurare, con una combattività che solo l'aperto sabotaggio della triplice sindacale ha vietato di esprimersi in una generalizzazione della lotta a tutti i compartimenti, la "stagione contrattuale di autunno". Non è stata la FISAFS né tanto meno la CISNAL a metterli in moto: la prima si è abilmente inserita in un'agitazione già spontaneamente in atto sfruttando il vuoto lasciato aperto da CGIL-CISL-UIL e fornendo allo sciopero la "copertura legale" che queste gli negavano (per poi dare un'ultima prova di mentalità, questa sì corporativa promuovendo, a conclusione delle 10 giornate di lotta, una fermata di mezz'ora alla partenza dei treni per il solo personale di macchina); la seconda ha cercato, senza riuscirvi, di pescare "credibilità" a spese altrui.

L'agitazione spontanea dei ferrovieri era tanto poco "corporativa" che rivendicava un assegno per tutti (salvo gli alti funzionari superremunerati) di 100.000 lire mensili, da conglobarsi nel salario alla stesura del contratto, e qualche CUB, come quello di Roma, ha chiesto che fosse esteso ai pensionati, come dovrebbe essere esteso ogni aumento salariale in tutte le categorie fissando così un principio generale, la qualifica unica e l'abolizione di quella di manovale, il conglobamento nel salario degli aumenti delle competenze accessorie, la riduzione dell'intensità di lavoro. Era tanto poco settoriale, che ha bloccato tutta la Sicilia e gran parte dell'Italia del Sud, e tanto poco irrealistica che i sindacati unitari debbono ora correre ai ripari proclamando uno sciopero di 24 ore e cercando di "recuperare" il terreno perduto facendone una leva della "politica dei trasporti" combinata con l'indispensabile elemosina del già promesso dal Ministero dei Trasporti (e mai concesso) aumento di... 15.000 lire sulle competenze accessorie come "anticipo" (campa cavallo!) dell'aumento salariale complessivo da stabilire per contratto.

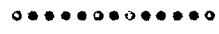
Lasciamo "Lotta Continua" a condire la propria solidarietà coi ferrovieri della mirabolante affermazione che la forma di sciopero da essi scelta era sbagliata "perché ad oltranza" (viva dunque lo sciopero che... si autolimita in partenza!) e "perché avviene in un periodo in cui vengono danneggiati gli operai e i proletari" (con questo criterio, non si dovrebbe mai scioperare né in ferrovia, per non danneggiare i pendolari, né alla FIAT, per non mettere a repentaglio la già precaria occupazione nell'area immensa dell'"indotto"). Lasciamo A.O. a cercare il modo per recuperare terreno dopo la sconfessione del CUB di Roma. I ferrovieri hanno dato il segnale della ripresa proletaria: viva i ferrovieri!

Ma, nella stessa misura, il settembre ha dato un nuovo segnale della "libidine di servire" dei "sindacati unitari" proprio mentre fioccano dovunque i ricorsi alla cassa integrazione e i licenziamenti. Essi non possono dire brutalmente, come Agnelli all'"Express", che bisogna decidersi fra "difendere prioritariamente gli aumenti salariali di chi ha un posto di lavoro" e il "negoziare con gli imprenditori per creare il maggior numero di posti di lavoro": sanno che al secondo corno del dilemma si può accedere solo a patto di offrire un contentino materiale non solo a chi ha ancora un posto, ma anche e soprattutto a chi lo ha perduto. Ma, nella sostanza, il ragionamento è lo stesso, come si legge nelle parole di Lama il 5 settembre, secondo cui le confederazioni dovrebbero prendersi sulle spalle un compito gravoso: quello di incrementare l'occupazione" tenendo presente "che il problema dominante è oggi la crisi economica e sociale del nostro Paese" e "le pure lotte salariali non risolvono i problemi generali, quelli appunto della crisi"; le richieste di aumento di salario trovano dunque la loro "misura" nella "possibilità" del meccanismo produttivo di funzionare normalmente, e il sindacato, lungi dall'andare alla ricerca di scopri duri e frontali" ed essendo al contrario deciso a combattere le "illusioni (estremiste), le posizioni apparentemente avanzate, ma sterili", si onorano di tenere un contegno serio e responsabile, non esitando ad infondere "negli stessi industriali", che, poveretti, ne mancano, "una nozione effettiva del futuro dell'economia italiana" ed

ad aiutarli così a mettersi "al servizio di un nuovo sviluppo" ("Unità" del 7.IX). Come stupirsi che la grande preoccupazione dei confederati sia oggi quella di auto-regolamentare lo sciopero cominciando dai servizi pubblici, salvo, in mancanza di essa, avallare l'intervento del governo coi suoi genieri per far funzionare gli impianti?

E' contro questo grave scoglio della volontà dei sindacati di co-gestire la "ri conversione produttiva" condizionando ad essa le più elementari rivendicazioni di classe, che dovranno scontrarsi - perchè è una volontà che converge in un solo fronte con quella della borghesia - la combattività e la compattezza del proletariato in Italia come dappertutto.

Anche di questo la lotta dei ferrovieri ha dato un "assaggio". Noi gridiamo con loro: Viva la lotta di classe! Morte alla collaborazione fra le classi!



LEGGETE, DIFFONDETE, COLLABORATE ALLA NOSTRA STAMPA!

Nostre pubblicazioni:

- Il Programma Comunista - quindicinale, una copia L.150
- Tracciato d'impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario, L.1.500
- In difesa della continuità del programma comunista, L.1.500
- Elementi dell'economia marxista - il metodo del "Capitale" e la sua struttura - Sul metodo dialettico - Comunismo e conoscenza umana, L.1.200
- Partito e classe, L.1.500
- "L'estremismo malattia infantile del comunismo" condanna dei futuri rinnegati, L.1.200
- Per l'organica sistemazione dei principi comunisti, L.1.000
- Storia della sinistra comunista 1912-1919 (Reprint), L.3.500
- Storia della sinistra comunista 1919-1920, L.5.000
- Classe partito e stato nella teoria marxista, L.500
- Orientamenti pratici di azione sindacale, L.500

Pubblicazioni in altre lingue:

- Bilan d'une révolution, L.2.000
- Communisme et fascisme, L.1.200
- Die Frage der revolutionären Partei, L.500
- Der Kampf gegen den alten und den heutigen Revisionismus, L.800
- Die Grundlagen des revolutionären Kommunismus, L.1.200
- Partido y clase, L.1.500
- Fuerza, violencia dictadura en la lucha de clase, L.500
- Lições das contra-revoluções, L.500

Per informazioni e per richiedere i nostri testi, scrivete a:

"IL PROGRAMMA COMUNISTA" - Cas. Post. 962

M I L A N O

# La dura lotta dei

## FERROVIERI NAPOLETANI

Con la manifestazione del 25 agosto, si è conclusa la prima fase della coraggiosa e dura lotta dei ferrovieri napoletani.

Da un anno a questa parte si sono registrate varie azioni di sciopero sviluppatesi spontaneamente soprattutto a Napoli Centrale e portate avanti da gruppi e comitati di lotta tendenzialmente sulla linea del CUB di Roma-Termini.

I sindacati unitari, fedeli alla loro tattica di controllo della base, indicevano per il 23 luglio un'assemblea presso la Sala-paghe di Napoli Centrale, nel corso della quale i loro propositi di "discutere" coi ferrovieri sulla solita piattaforma (in previsione della scadenza del contratto di categoria per il luglio '76) di riforme per la politica dei trasporti e degli investimenti andavano clamorosamente in fumo. Anzitutto, i ferrovieri erano presenti in gran numero, e la rivendicazione unanime e spontanea era di un anticipo di 100 mila lire mensili sui miglioramenti futuri. I sindacalisti, dapprima sicuri di far passare nella solita assemblea deserta un abbozzo di piattaforma privo di rivendicazioni salariali consistenti per i lavoratori, e con, invece, la precisa richiesta di "spendere bene" i 2 mila miliardi stanziati per le FF.SS., erano costretti ad abbandonare l'assemblea. Nel comunicato finale, i ferrovieri tengono ferma la rivendicazione delle 100 mila lire di anticipo mensile. E' da questo momento che i ferrovieri napoletani diventano per i sindacalisti, per "L'Unità" e per tutta la stampa "democratica", corporativi, fascisti, teppaglia! Il fenomeno si estende a Palermo, dove sorge un analogo comitato di lotta, e a Roma, dove il CUB di Roma Termini riprende in pieno la rivendicazione delle 100 mila lire.

La successiva assemblea del 6 agosto, sempre alla Sala-paghe di Napoli Centrale, vede la continua provocazione e il tentativo di sabotaggio di uno sparuto gruppo di bozzetti sindacali, uno dei quali dichiara testualmente di "essere venuto solo per una azione di rottura" e viene sommerso dai fischi dei ferrovieri, accorsi anche stavolta numerosi. Malgrado l'azione provocatoria dei sindacalisti soprattutto dello SFI-CGIL), l'assemblea densa di splendidi interventi di denuncia della politica disfattista delle OO.SS. unitarie, tira le prime conclusioni: conferma della rivendicazione delle 100 mila lire di aumento mensile, costituzione di un "movimento unitario di base", decisione di una prima azione di lotta con uno sciopero di 10 giorni (la data non viene ancora stabilita).

La Fisafs (sindacato autonomo dei ferrovieri) ottiene da questa assemblea il mandato giuridico della trattativa, poichè molti ferrovieri non vedono nel comitato di lotta uno strumento per una trattativa con l'azienda e col governo. Nei giorni successivi, la delegazione della Fisafs viene respinta dal sottosegretario al Ministero dei Trasporti. Si indice una nuova assemblea per il 13 ag., nel corso della quale i sindacalisti dello SFI ritentano la loro cinica azione di sabotaggio, ma sono costretti a battere in ritirata. A tarda sera, un comunicato congiunto del "movimento unitario di base" e della Fisafs, nel confermare lo sciopero di 10 giorni (stavolta con le modalità: dalle ore 7 del 16 ag. alle ore 7 del 26) denuncia a tutti i ferrovieri "la provocazione (dei sindacati dello SFI) che ha messo lavoratore contro lavoratore".

Nel frattempo i sindacalisti dello SFI si danno un gran daffare e inseriscono nel loro abbozzo di piattaforma rivendicativa la rivendicazione di aumenti di alcune voci delle C.A. (competenze accessorie, cioè la parte incentivante e legata alla produzione della busta-paga) fra le 25 e le 40 mila lire. I ferrovieri continuano per la loro strada. Lo sciopero, nonostante l'azione di crumiraggio e sabotaggio della triplice sindacale, paralizza totalmente la circolazione merci e passeggeri. I sindacalisti dello SFI si adoperano "Stoicamente": richiamano in anticipo dalle ferie i loro attivisti, si sostituiscono ai dirigenti delle FF.SS., organizzano turni di lavoro

di 24 ore su 24, fanno partire i treni con il solo macchinista, e ad alcuni operai, loro iscritti, recatisi alla sede sindacale per chiarimenti, rispondono cinicamente che non possono perder tempo con loro perchè "ognuno di noi che parla con voi significa un treno che non parte". Di più, si auspica, si avalla e si sollecita l'intervento dell'esercito (genio ferrovieri) nel tentativo di sostenere la circolazione ferroviaria. Allo smistamento di Campi Flegrei (nodo essenziale per la circolazione nord-sud, oltre che per la stessa metropolitana) si assiste a un episodio edificante: un gruppo di ferrovieri in agitazione sosta nei pressi dei binari e viene sottoposto ad una carica della polizia; nel darne il segnale, un maresciallo esplode dei colpi in aria e, nella ressa che segue, un sindacalista inveisce contro gli scioperanti urlando che "si sarebbe dovuto sparare non in aria, ma alle teste dei 'fascisti'".

Contemporaneamente, tutta la stampa e la Rai-tv falsificano ogni notizia, e i ferrovieri in lotta, molti dei quali iscritti da anni allo SFI o militanti nello stesso PCI, toccano con mano il fronte che si contrappone loro. Si distingue in tale campagna "L'Unità", seguita dai "cuccioli" del Manifesto e di Av.Op., i cui CUB Sconfessano l'azione dei ferrovieri napoletani.

I ferrovieri tengono duro, e nelle assemblee permanenti a Napoli Centrale molti strappano la tessera dello SFI. Il 25 agosto, ad un giorno dal termine della prima fase di lotta, ha luogo la manifestazione dei ferrovieri con corteo e comizio in Piazza Matteotti. Tutta la stampa ne tace. Da parte nostra, possiamo dire di avere assistito ad una manifestazione proletaria quale da tempo non se ne vedeva per le strade di Napoli. E' indubbia la presenza della Fisafs, così come quella demagogica della Cignal, ma riconoscere la classe operaia in movimento e in lotta, sia pure episodica e sporadica, non significa riconoscerla meccanicamente in base a etichette politiche e sindacali, bensì nel corso della lotta e per il fronte che ai lavoratori si contrappone. Governo, esercito, polizia, triade sindacale, tutti i partiti dal PCI alla DC al MSI, tutta la stampa hanno operato una significativa convergenza contro la lotta dei ferrovieri napoletani. In questo fronte si sono distinti i sindacalisti dello SFI-Cgil.

Nella stessa giornata della manifestazione, Lama dichiarava a Roma che quando i sindacati unitari non riescono a garantire i servizi pubblici "è logico che intervenga il potere pubblico". Sempre nella giornata del 25, lo SFI del Compartimento di Napoli usciva con un cinico comunicato nel quale, tentando un prevedibile recupero della "base", si rivalutavano "i ferrovieri in lotta" presentando ancora e soltanto la richiesta delle competenze accessorie e dichiarando senza mezzi termini che "non v'è più spazio per azioni che prescindono dagli interessi generali del Paese".

Qualche giorno prima, il 20 agosto, il "compagno" Degli Espositi, segretario nazionale dello SFI, aveva definito i ferrovieri in lotta "dei fascisti, degli sbandati, dei disperati che non possono rivendicare neppure l'attenuante della buona fede", e alla domanda di un giornalista sulla reale inagibilità della stazione di Napoli Centrale anche per la presenza di scioperanti sui binari, rispondeva: "Esatto, qualche centinaio di facinorosi; sarebbe bastato spazzare via la teppaglia. Ma il dott. De Feo (vice questore di Napoli) non lo ha fatto: mi chiedo perchè la polizia non fa il suo dovere".

L'episodio di lotta dei ferrovieri assume così un significato-campione. L'arco del fronte contrapposti ai ferrovieri che difendono le loro condizioni di vita e di lavoro, mandando al diavolo le riforme e la politica degli investimenti, va dal MSI al PCI, ad alcune delle stesse forze extraparlamentari, alle organizzazioni sindacali unitarie, allo Stato italiano "democratico" e "popolare". Significativa, per un de lineamento del futuro sviluppo delle lotte operaie e della tortuosa via crucis che un tale sviluppo implicherà, è anche la demagogica adesione dei sindacati autonomi e il loro inserimento, in una lotta sorta spontaneamente, per puri fini di bottega destinati a breve termine, ri teniamo, a soccombere all'impatto della schiacciante forza dell'opportunismo sindacale delle tre confederazioni. Ma la lezione fondamentale

(e i ferrovieri napoletani l'hanno toccata con mano) è che il nemico peggiore risiede proprio in chi avrebbe dovuto rappresentare, a suo di re e nelle aspettative di migliaia di ferrovieri che non riescono ad arrivare alla fine del mese, lo stato maggiore della difesa degli interessi dei lavoratori: le dirigenze sindacali nazionali ispirate dai partiti sedicenti operai. I ferrovieri hanno lanciato con coraggio la sfida, soli contro tutti, e ad essi, alla loro lotta, devono far riferimento gli operai per una lotta ad oltranza in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro, poichè da essa sono venute due fondamentali rivendicazioni: forti aumenti salariali e riduzione dello sfruttamento e dell'intensità di lavoro.

Soprattutto, dalla loro lotta è venuta spontanea la denuncia di organizzazioni sindacali che da 30 anni disorientano, dividono, sviliscono la classe lavoratrice italiana. A queste organizzazioni sindacali e ai partiti che le ispirano, che non hanno esitato a chiamare fascisti dei lavoratori in lotta, sta a cuore solo "l'intreccio", che non è soltanto, come affermano nella loro piattaforma rivendicativa, "l'intreccio fra la parte salariale e la spinta per la riforma dei trasporti", ma l'intreccio di interessi che li lega a filo doppio al grande padronato e allo Stato borghese italiano. Ieri questo intreccio si esprimeva nell'acclamata "ricostruzione del Paese nato dalla Resistenza", oggi, di "vittoria" in "vittoria" si esprime "salvezza del Paese dalla crisi" con la strombazzata politica di riforme e investimenti.

Eccola, dalla loro viva voce, l'essenza di queste riforme e di questi investimenti: "Dobbiamo ridare fiato e forza alle nostre istanze affinché il Governo sia indotto a disporre quanto è necessario per attuare in tempi più ravvicinati i programmi di spesa predisposti dalle leggi approvate dal Parlamento: questo è l'imperativo categorico del momento se si vuole tonificare la produzione industriale" (dichiarazioni di Luigi Rum, segr. nazionale della FIST-Cgil, federazione italiana sindacato dei trasporti, cfr. "Tribuna dei ferrovieri", organo dello SFI-Cgil, 6 giugno '75).

Questo è dunque "l'imperativo" per i ferrovieri e tutti i lavoratori al fine di impiegare i soldi "in opere e forniture capaci di incominciare ad avviare il potenziamento della rete, il miglioramento del servizio e la produttività aziendale" (ivi, n.6-7 nov. '74)!

Produttività, ovvero supersfruttamento dei lavoratori, è la vera realtà della politica dei trasporti, delle riforme e degli investimenti. I ferrovieri napoletani hanno istintivamente denunciato questa politica e i suoi vessilliferi sindacali e politici, ed è per questo che essi rappresentano, con la loro lotta, anche se dovessero durare un sol giorno, la classe operaia in movimento.

FUBBLICO IMPIEGO e F.S. 7  
"CORPORATIVISMO" E LOTTA DI  
LE "RESPONSABILITA'" DELLO SCIOPERO... CLASSE -

Su un punto, almeno, gli stessi opportunisti hanno dovuto convenire: sulle legittime ragioni di scontento e ribollimento della categoria. Proprio per la necessità di ricondurre all'ovile le pecorelle smarritesi nel "corporativismo", PCI e Sindacati hanno preso atto -alla buon'ora!- dei motivi della lotta: salario eroso dal vertiginoso avanzare dell'inflazione; intollerabili condizioni di lavoro (mansionario, orario; ambiente...); ignobile frammentazione della categoria in oltre cento qualifiche e 94 livelli retributivi; problemi degli appalti; sfruttamento bestiale della manovalanza... e chi più ne ha più ne metta. Se leggete l'Unità dei giorni di sciopero, tutto questo ce lo trovate. Ma non ci trovate la spiegazione del come e del perché si è giunti a questa situazione; del come e perché, mentre cresceva il potere sindacale all'interno dell'azienda e dei suoi consigli d'amministrazione, i problemi dei lavoratori s'incancrenivano. L'azienda è accusata d'"insensibilità". Ma chi è che, proprio per "sensibilità" nei confronti dell'economia "pubblica", ha chiuso -tanto per fare un esempio- la vertenza della contingenza nel pubblico impiego accettando di fermare il valore del punto a 400 lire, da portare gradualmente a 600 e rotti nel '76, contro le circa mille lire generali? Chi è che, compreso della parte di riformatore e ristrutturatore dell'azienda, non si è accorto dei problemi di chi per essa versa quotidianamente il proprio sudore e (non è affatto un'immagine retorica!) il proprio sangue? No, le "responsabilità" dell'azienda, ipocritamente invocate, in modo del tutto generico, dall'opportunismo servono a voi, opportunisti, soltanto per gettar fumo negli occhi del lavoratore che si ribella; per dirgli: "Vedi? Ti 'comprendiamo'. Dacci la tua fiducia, stai calmo, e tutto si risolverà".

C'è anche una comicità involontaria in certe prese di posizione demagogiche dell'opportunismo. Ad esempio, nell'Unità del 19 agosto si legge: i ferrovieri effettivamente "lavorano in condizioni sempre più disagiate", "malgrado i parziali successi realizzati dai sindacati unitari". Illuminateci: parziale successo = maggior disagio?

... E LA SUA "IRRESPONSABILITA'!"

Tutto vero: di ragioni di malcontento ce n'è a iosa. Basta non farci caso e conservare un atteggiamento "responsabile". Ma se qualcuno si sogna di far seguire al malcontento -leggitimo- un atteggiamento pratico di lotta, ecco il "fascista oggetto". Si parla allora, da parte degli opportunisti, di "strumentalizzazione" del malcontento. E che ci starebbero a fare sindacati e partiti che fossero veramente di classe se non a strumentalizzare il malcontento operaio che sale irresistibile dalla crisi in cui il sistema capitalista li trascina, a farne cioè lo strumento, per l'appunto, dell'estensione della lotta di classe contro la società borghese, per l'abbattimento delle sue marce fondamentali, per l'insaturazione della dittatura del proletariato? Tutte ubbie (fasciste?) per chi si è posto il compito di "gestire", "razionalizzare" il sistema (per sua natura irrazionalizzabile!). Ecco allora spiegato il perché dell'opposizione ad una lotta "sciagurata" (leggi l'Unità del 21 agosto) "sia sul piano morale che politico": essa (vergogna!) presenta richieste salariali "inaccoglibili in quanto puramente assurde". Libri contabili del capitalismo alla mano, gli opportunisti hanno deciso che bisogna rispettare le "esigenze di cassa" della "nazione" (o, perlomeno, devono rispettarle i lavoratori, se non proprio i parassiti che vivono splendidamente -crisi o non crisi- su di essi). E l'assurdo del costo della vita che sale senza tregua? La risposta è: Sacrificiamoci, ricostruiamo, poi si vedrà. Questa frase l'abbiamo sentita nel '22, nel '45 e la risentiamo oggi (prima da Mussolini, poi da Di Vittorio, oggi, infine, dai Lama ed Agnelli concordemente). Ieri come oggi, essa significa: operaio spremi, capitale ingrassa!



L'Unità invoca addirittura l'appoggio dell'ultradestro Ravenna per farsi forte della sua crociata anticorporativa (vedi numero del 21 agosto). Costui si scaglia contro tutto il settore del pubblico impiego che si azzardi a scioperare; si deve capire, afferma Ravenna, che l'azienda pubblica è un bene collettivo, non un "padrone". E come si può scioperare contro il gestore pubblico? Sarebbe scioperare... contro se stessi. Riportammo già altre volte le parole di un illustre precursore dell'opportunismo attuale, il turatismo. Ecco cosa scriveva la Critica Sociale nel 1910 proprio su questo problema, e vedete se non è proprio la stessa musica di oggi:

"A dispetto dell'ambiente capitalistico, il servizio industriale di Stato è un inizio obbiettivo, tendenziale, di socialismo in azione; è un corpo socialista per destinazione, che cerca la sua anima. Finchè questa gli manchi e lo spirito vi sovrasti dell'antica oppressione, nasce in esso la reazione dei lavoratori irritati. Il concetto "la ferrovia ai ferrovieri" che significa la ferrovia contro la nazione (e contro i ferrovieri medesimi, a loro insaputa) è l'equivalente rovesciato, è la reazione naturale a un ordinamento che considera i lavoratori delle ferrovie come materia sfruttabile, come i servi di un'industria privata. E' la stessa mentalità, capovolta, dello spirito di classe. LA FERROVIA DELLA NAZIONE E PER LA NAZIONE SARA' ANCHE PER I FERROVIERI, SARA' PER TUTTI. (...) Questo discorso che si fa per le ferrovie può ripetersi per le municipalizzazioni, per la posta, per i telefoni, per l'insegnamento, per le amministrazioni civili in genere, per le bonifiche, per le imprese industriali o terriere, che già in parte lo Stato assume e controlla, che domani assumerà direttamente in più larga misura, trasfermandole e trasformando se stesso... La riforma democratica dei grandi servizi di stato è, ripetiamolo ancora una volta, del socialismo che si fa".

Come mostrammo allora -in quanto Sinistra del PSI (dalla quale nacque poi il PC di Livorno 1921)- questo programma è illusorio ed antiproletario. Il realizzatore dialettico di esso fu proprio il fascismo, non il socialismo "al potere". Fu il fascismo che, all'insegna del sindacalismo nazionale e della definizione della nazione come "il sindacato di tutti", allargò il controllo dello Stato (cioè della borghesia) sui settori produttivi e dei servizi. Non lo fece, certo, per le vie che un Turati sognava. Impiegò l'esercito nelle ferrovie (e, oggi, 1975 che fa lo stato democratico di diverso?), fece sostituire i pubblici dipendenti in sciopero dalle squadracce nere, bruciò e devastò le sedi dei sindacati e dei partiti operai. Non c'era (e non ci sarà domani) altra via per ridare "alla nazione" il controllo del lavoro proletario.

La ferrovia della nazione e per la nazione (e lo stesso discorso vale per ogni altro ramo economico) sarà sempre, in regime borghese, CONTRO i ferrovieri e CONTRO tutti i lavoratori. Il riformismo, che ieri poteva ancora parere od essere illusione, oggi è DELITTO contro la classe operaia, in quanto la stessa evoluzione del sistema borghese si è incaricata di mostrarne la realtà oggettiva.

L'azienda pubblica borghese funziona nell'interesse borghese.

E' possibile trasformarne il carattere e farne un "principio di socialismo in azione"? Sì, alla "semplice" condizione di SPEZZARE PREVENTIVAMENTE LA MACCHINA STATALE BORGHESE. Ma non ci pare che questo rientri nei programmi dell'opportunismo...

LEGGETE E DIFFONDETE

LA STAMPA INTERNAZIONALISTA

\*\*\*\*\*

INTERVENITE ALLE NOSTRE RIUNIONI

Partendo dalla premessa che il pubblico impiego è "di tutti e per tutti", l'opportunismo pretende di applicare ad esso delle regole particolari, prima fra tutte quella di non scioperare, salvo casi disperati ed in maniera del tutto inoffensiva (con il pretesto dell'"utenza"). Il discorso si regge su due falsi: il carattere "particolare" di generale utilità del pubblico impiego e l'inconciliabilità tra scioperi nel settore ed interessi dell'utenza.

Nella fase del capitalismo imperialista TUTTO l'apparato produttivo e dei servizi diventa, in un certo qual modo, "pubblico". Si può parlare, ad esempio, della FIAT come di un'azienda privata sui generis di stampo ottocentesco? Al contrario! E non è proprio un buon argomento borghese quello che identifica ogni sciopero alla FIAT come un attacco contro un settore-chiave della "nostra" economia e, quindi, contro l'interesse "pubblico"? OGNI LOTTA CONSEGUENTE COSTA ALLA COLLETTIVITA': compito del proletariato (e perciò del Partito che ne è l'organo cosciente di battaglia) è di far sì che essa venga, in prospettiva, a costare alla borghesia la perdita del suo potere centrale e che in questa direzione vengano "capitalizzati" gli oneri che, all'immediato, pesano sui lavoratori e gli strati popolari in genere. Fuori di questa impostazione non resterebbe che riconoscere, coi fascisti veri, che non bisogna MAI scioperare perché l'economia nazionale non si tocca. Non è proprio un argomento "anticorporativo" FASCISTA quello che dice: lo sciopero alla FIAT si ritorce contro l'utenza popolare, che deve poi subire gli aumenti dei costi dell'auto, contro il lavoratore delle aziende collaterali, messe in crisi dalle agitazioni "inconsulte" etc. etc.? La risposta dei comunisti a queste argomentazioni, comuni al riformismo ed alla reazione aperta, è: L'INTERESSE DELL'"UTENZA" PROLETARIA E' CHE SIA FINALMENTE SBARACCATO QUESTO MARCIO SISTEMA CHE CI OPPRIME E CI AFFAMA! VIVA PERCIO' LA LOTTA DI CLASSE IN OGNI SETTORE DEL MONDO DEL LAVORO, SE FINALIZZATA A QUESTO RISULTATO DI STORICA PORTATA!

Non è per una valutazione nel merito di questi scioperi "selvaggi" dei ferrovieri ma per una precisa presa di posizione generale, legata alla propria funzione cogestiva del capitale, che gli opportunisti si sono scagliati contro i "ribelli". E', scrive l'Unità del 19 agosto, "un'operazione provocatoria e piratesca che sconvolge le norme fondamentali che i sindacati unitari si sono date per AUTODISCIPLINARE le norme di lotta nei servizi". La soluzione del problema dello sciopero nel settore del pubblico impiego, riprende l'Unità del 21, "deve poggiare sul senso di responsabilità dei sindacati - e del resto CGIL-CISL-UIL proprio nel settore delle FS hanno concordato un 'codice' di autoregolamentazione" (codice che funziona egregiamente, non c'è che dire!, come ben sa chi lavora nel pubblico impiego).

Primo comandamento: Io sono l'azienda pubblica dio tuo; non avrai altro dio fuori che me; non scioperare, o ti ficco nell'inferno dei "corporativi"!

In questi giorni, riprendendo quanto in proposito è stato detto da tutti, da destra e da "sinistra" sulla necessità di "regolamentare" la materia sindacale (leggi: il diritto di sciopero), il ministro Andreotti ha affermato che bisogna per intanto cominciare subito dal pubblico impiego, come convengono anche i sindacati e come già aveva anticipato Di Vittorio (sulle cui posizioni in merito, vedi trafiletto a parte in questo stesso fascicolo). Occorre, ha detto Andreotti, fissare delle norme precise e soprattutto assegnare la facoltà di indire uno sciopero solo alle grosse confederazioni, quelle, per intenderci, che si sono già "autoregolamentate". Evidentemente non è la CISNAL che preoccupa Andreotti, ma la SPINTA SPONTANEA DI BASE, la sua capacità di ORGANIZZARSI e darsi adeguati obiettivi di lotta, AL DI FUORI DEL DIRETTO CONTROLLO DEI BONZI SINDACALI CONFEDERALI. L'attacco della borghesia non è contro il "corporativismo" vero, ma contro l'autonomia di classe, e come tale va contrastato. Oggi si attacca il pubblico impiego perché settore più debole ed esposto al ricatto; domani si attaccherà tutta la classe. QUESTO DOMANI NON POSSIAMO ASPETTARLO, COMPAGNI!, CON LE MANI IN MANO. OCCORRE FIN D'ORA CREARE UN FRONTE UNICO DI SOLIDARIETA' NELLA LOTTA. PUBBLICO IMPIEGO E SETTORE PRIVATO UNITI CONTRO BORGHESIA ED OPPORTUNISTI

10

SMO! Questa dev'essere la consegna comune dei proletari coscienti, che sentono il nesso inscindibile tra la propria lotta e quella di tutti i loro fratelli sfruttati e avvertono, pertanto, nell'attacco contro ognuno di essi un attacco contro l'intera classe operaia.

### IL BABAU DELLA REAZIONE

Per sostenere le proprie tesi sull'autoregolamentazione (talmente regolamentare da sfiorare la catalessi) gli opportunisti agitano dinanzi ai lavoratori lo spettro insidioso della reazione in agguato, che si rafforzerebbe in seguito a scioperi "pirateschi" e "sciagurati": essi non darebbero luogo, infatti, che alla "invocazione di misure repressive, al codice penale, alla regolamentazione del diritto di sciopero" (come scrive l'Unità del 21; e, suggestivamente, le fa eco il Manifesto dello stesso giorno: lo sciopero dei ferrovieri "si carica di un'ulteriore responsabilità" in quanto "eccita ulteriormente la fantasia padronale nell'invenzione di nuove trovate antisciopero!"). Buffoni! La borghesia attende di continuo a tutti i diritti proletari (frutto non dei codici borghesi, ma delle lotte operaie), e soprattutto mira a limitare in ogni modo -meglio se democraticamente accettato- il diritto di sciopero. Ma cosa mostra l'esperienza storica di oltre cento anni di movimento operaio? Che c'è un'UNICA ARMA per scoraggiare questi tentativi, ed è la LOTTA STESSA; il proletariato non ha altro modo di difendere le proprie trincee! Le misure repressive si moltiplicano oggi per due ragioni: 1\*) Perché è nell'interesse permanente della borghesia di aggredire i diritti del proletariato, quando questi si prestino utilmente all'attacco; 2\*) Perché il fianco scoperto a questo attacco è stato creato proprio dall'azione dell'opportunismo in seno alla classe con l'infame ideologia castratrice dell'"interesse pubblico", delle "regole del viver civile". L'opportunismo, in quanto espressione di interessi borghesi in seno alla classe operaia, ha moltiplicato significativamente i consensi alla propria linea strategica -vedi la grande vittoria del 15 giugno-, da parte di estesi strati borghesi. E' il premio che si dà ad una intelligente strategia BORGHESE che riesce tuttora a condizionare agli interessi BORGHESI vasti strati del PROLETARIATO. IL PROLETARIATO DEVE USCIRE DA QUESTA MORSA; DEVE RIPRENDERE LA SUA STRADA DI CLASSE: NO ALL'ABBRACCIO INTERCLASSISTA! NO ALL'IDEOLOGIA DELL'"INTERESSE NAZIONALE"! NO ALLA STRATEGIA DELL'OPPORTUNISMO! La battaglia ingaggiata dai ferrovieri e condotta generosamente avanti -pur con tutti i suoi limiti, oggettivi e soggettivi (che siamo ben lungi dal nasconderci, e che sono il riflesso di una cancrenosa situazione di vuoto d'azione di classe per decenni ormai!)-, questa battaglia è un segno della NECESSITA' di riprendere le storiche consegne del programma di classe. In quanto tale noi l'abbiamo salutata con entusiasmo, appoggiata e lavorato a farne trascrescere i contenuti.

L'opportunismo parla della necessità di collegare i lavoratori del pubblico impiego agli interessi degli strati popolari dell'"utenza". Siamo d'accordo. Ma qual'è la via per conseguire un tale risultato? L'utenza popolare, cioè quella della stragrande maggioranza della popolazione, può realmente stringersi attorno ai compagni lavoratori del pubblico impiego solo in presenza di una strategia generale anticapitalista, che concretamente ponga le premesse dell'assalto proletario contro il sistema della crisi, della miseria, dello sfruttamento; CONTRO IL CAPITALISMO! Solo allora l'utente proletario vedrà nel lavoratore dei pubblici servizi un fratello, IN QUANTO COMPAGNO MILITANTE DI UNA STESSA BATTAGLIA. Se questo non c'è, non resta per lui che la prospettiva meschina che gli indicano fascisti e opportunisti del "proprio" interesse immediato di cittadino borghese, infastidito dalla lettera che non arriva, dal tram che non parte, dalla scuola che non funziona, dal treno che non rispetta l'orario (quando c'era il Duce...), e pronto a dare la colpa del tutto al lavoratore "fannullone". E' la tipica ideologia della "maggioranza silenziosa", che i ducetti dell'opportunismo cercano di trapiantare in seno alla classe operaia!

L'argomento preferito dell'opportunismo in questa occasione è stato quello della "natura fascista" dello sciopero, col tentativo, dapprima, di attribuire alla lurida CISNAL - ben lieta del regalo fattole dalla "sinistra" - l'iniziativa dell'agitazione, successivamente, man mano che si faceva strada fra i proletari la coscienza che la lotta era partita da una inequivocabile spinta di base e di massa, col ripiegamento sul carattere "oggettivamente" fascista dell'azione. Giovandosi del valido appoggio offerto dai compari "critici" della sinistra fu-extraparlamentare, il PCI ha diffuso le più spudorate menzogne sullo stesso CUB di Roma (un'organizzazione nata nel '70, su posizioni chiaramente classiste, proprio dalla rottura con l'immobilismo confederale): "Per quanto riguarda i CUB - scrive l'Unità del 19 agosto - c'è da rilevare che l'oggettiva coincidenza (!) della sua azione con quella dei fascisti e degli autonomi ha smascherato, se ancora era necessario, la vera natura di questo avventuristico gruppo: tra l'altro, a quanto risulta, l'azione del CUB è decisamente criticata dal Manifesto e da altri gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare". Il ricatto della "coincidenza" di tempo (uh! uh!) con l'azione di segno opposto della CISNAL, che disperatamente cerca di guadagnare consensi operai alla sua squallida insegna fascista (e, se li raccoglie, è perchè glieli offre generosamente l'opportunismo), trova eco nell'appello lanciato dallo SFI di Palermo "a tutti i lavoratori che in buona fede hanno ritenuto di aderire ad uno sciopero sostenuto da Almirante perchè dissociino la loro responsabilità". Anche nel '19-'21 il fascismo "sosteneva" strumentalmente certi scioperi (tra cui quello storico della FIAT); ma, a differenza di oggi, quegli scioperi erano proclamati e diretti, sia pure in modo inadeguato, dai sindacati e dai partiti operai e l'influenza fascista era contrastata dallo sviluppo della lotta stessa, che teneva di perciò stesso ai margini i corvi neri (la reazione fascista si è dispiegata vittoriosamente col calo del potenziale di lotta operaio, non certo grazie all'adesione strumentalmente dichiarata all'azione di classe). E, a differenza di oggi, a nessun riformista - pur "preoccupato" per la "mania scioperaiola" di quegli anni - sarebbe mai passato per la mente di prender spunto da coincidenze del genere per chiedere la cessazione degli scioperi o per denunciare la "vera natura", putacaso, di un Gramsci, impegnato in una lotta sostenuta da Mussolini! Ci voleva l'antifascismo carognesco di oggi per arrivare a tanto. Come denunciammo fin nel '45, l'antifascismo ciellenistico - borghese ed opportunistico - assume in sè, in veste democratica, la consegna, prettamente fascista, di strangolare l'autonomia della classe operaia; questo ricattatorio "antifascismo" è... di chiara marca fascista.

Dagli spazzini ai piloti dell'aria, dagli insegnanti ai ferrovieri, tutti i lavoratori del pubblico impiego - afferma un documento confederaltrinitario riportato dal Unità del 19 - sarebbero vittime di "un disegno di chiara marca eversiva e fascista", che mira a "provocare la giusta indignazione dell'utenza". Di quale utenza? E contro chi? Se questo fosse vero, nulla di meglio per il PCI e soci, da anni impegnati a raccogliere le esigenze della generica utenza a ciò sacrificando quelle dei lavoratori dei pubblici servizi interessati. Non sarà invece che la pretesa "manovra" (esplosa alla base operaia) minaccia di rompere l'equilibrio, insostenibile alla lunga e tanto meno in situazione di crisi, tra esigenze "nazionali" (cioè borghesi) ed esigenze operaie? Con tutte le sue difficoltà, ed anche con tutte le sue contraddizioni, gli scioperi "selvaggi" d'agosto rappresentano il preannuncio della difficoltà di mantenere ancorato questo blocco "nazional-popolare", "unitario", ad un disegno "strategico" di gestione "progressista" del capitale. La crisi fa esplodere le contraddizioni insite in un blocco del genere; l'interclassismo su cui, in termini diversi, ma sostanzialmente concorrenti nella difesa dell'assetto borghese, hanno giocato in anni di "normale amministrazione" tutti i partiti dell'arco democratico (fascisti compresi), è destinato a saltare in aria. Le vie d'uscita sono due: o egemonia proletaria e fronte di lotta anticapitalista, o fronte "nazionale" ad egemonia borghese e feroce compressione proletaria. L'opportunismo, in quanto organicamente legato agli interessi bor-

12  
ghesi, non può farsi "gestore" della prima via, e la scomposta reazione a questi primi episodi "anomali" di reazione operaia lo dimostra. Anche a costo di "suicidarsi", esso è costretto a tenersi alla strada opposta. Poco male sarebbe se il trionfo dell'ipotesi controrivoluzionaria coinvolgesse solo simili strateghi dell'interclassismo di sinistra; il guaio è che sono in gioco le sorti della classe operaia nel suo insieme. E' per questo che non è mai troppo presto per denunciare la funzione capitolarda dell'opportunismo quale condizione indispensabile della ripresa rivoluzionaria. Lo svolgersi della dinamica dello scontro di classe dimostra, già a partire da questi limitati episodi premonitori, che non è possibile oggi scendere in campo anche solo in difesa delle condizioni materiali e morali immediate della classe operaia senza passare attraverso una dura lotta contro l'opportunismo e come ciò non significhi affatto (come pretendono persino i fu-extraparlamentari) una rottura del fronte operaio, bensì la costruzione delle premesse del suo sorgere.

### Documentazione

LE PREMESSE DELL'ATTUALE POSIZIONE ANTISINDACALE DEI SINDACATI:

DI VITTORIO E LA REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO NEI PUBBLICI SERVIZI

"Dato il fatto che lo sciopero in un servizio pubblico può danneggiare un gran numero di persone estranee alla vertenza, occorre una remora che ne freni l'uso e ne freni gli abusi... un'altra remora spontanea è costituita dall'interesse che hanno i lavoratori di altre branche di lavoro di evitarne gli abusi... L'efficacia di queste remore libere e spontanee è comprovata dal fatto che la CGIL ha sancito spontaneamente nel proprio statuto sociale... il principio che lo sciopero nei pubblici servizi sia da evitare in tutta la misura del possibile e che comunque vi si possa far ricorso soltanto dopo aver esperito invano tutti i tentativi di conciliazione e previa autorizzazione del Comitato Direttivo Confederale... Questa remora, oltre che la sola possibile, in un regime democratico, è anche la sola EFFICACE. "

Perché non "regolare" la materia anche formalmente, con un'opportuna legislazione? La risposta di Di Vittorio è: perché ciò "ecciterebbe" la lotta di classe; a proibire gli scioperi dobbiamo pensarci noi sindacalisti! Ascoltate:

"Quale sarebbe la situazione, invece, se lo sciopero dei pubblici dipendenti... venisse proibito o limitato da una legge? I pubblici dipendenti sarebbero certamente costretti a rinunciare ad alcuni degli scioperi di carattere legale, di breve durata e di civile protesta (!!), attuata sinora... Il malcontento compresso si accumulerebbe e finirebbe certamente per ESPLODERE, a volte, in GRANDI SCIOPERI che, a causa del divieto, sarebbero considerati ILLEGALI e quindi assumerebbero subito l'acutezza di una LOTTA POLITICA"

(da: I sindacati in Italia, Laterza, Bari, 1955)

### QUANDO ANCHE I FASCISTI SERVONO

Oggi gli opportunisti si servono demagogicamente della "coincidenza" CUB-FISAF-CISNAL per condannare come "fascista" l'azione dei ferrovieri decisa autonomamente con obiettivi di classe. Ma sentite come, nel '72, CGIL-CISL-UIL condannavano il movimento del CUB: il CUB è, vi si leggeva, in un profondo stato d'isolamento "in seguito alle ferme posizioni assunte dai tre sindacati NONCHE' DAL POSITIVO RIPENSAMENTO DI QUEI GRUPPI DI FERROVIERI (USFI-CISNAL-autonoma SFA) che, in un primo momento, sembravano disposti a seguire il CUB sulla via dell'avventura".

Quando serve, allora, anche i fascisti diventano bravi e anti)avventuristi? Se volete dei "positivi ripensamenti", state ben certi che i fascisti li avrete sempre con voi! E' dal '19 che essi hanno ripensato come ben sappiamo il problema della lotta di classe. Che coincidenza "oggettiva"...

IL MANIFESTO

"No al corporativismo!" Il grido di battaglia che risuona sull'Unità trova un'eco puntuale (e stavolta neppure troppo abile nel nascondersi dietro un falso sinistrismo verbale) sulle pagine del Manifesto.

Il PCI è "realista"? E noi saremo più realisti del re! L'agitazione dei ferrovieri - esordisce il Manifesto del 19 agosto - è "incondivisibile" per tre motivi:

a) "Per la natura delle rivendicazioni": eh già, si tratta di volgari rivendicazioni economiche, mentre bisogna "premere" (con delicatezza, mi raccomando) per ristrutturazioni e riforme che, regolarmente, non vengono mai o, se vengono, è perchè necessarie allo stesso sviluppo capitalistico. Siamo alla stessa equazione del PCI: rivendicazione economica = corporativismo.

b) Perchè lo sciopero "rompe il fronte operaio". In verità, non si sa bene di che fronte si tratti, visto che, nello stesso articolo, il Manifesto riconosce che l' "azione" dei vertici sindacali nel campo delle ferrovie è sempre stata quella di proclamare degli scioperi infallibilmente cancellati alla vigilia. Ora, se la parola fronte ha, come deve avere, un significato di battaglia, c'è da chiedersi chi, da trent'anni a questa parte, ha coscientemente lavorato a frantumarlo.

c) Vogliamo, infine, essere espliciti? Lo sciopero va respinto "per le forme di lotta esasperate". I signorini del Manifesto, anime delicate, storcono il naso di fronte al disordine, come le "vecchie signore" del Corriere della Sera. L'esplosione delle lotte dà loro fastidio, il disagio "improvviso" (orrore!) e "sproporzionato" (orrorissimo! ma sproporzionato rispetto a che cosa!?) li disturba nella loro strategia di "fuoruscita", educata e silenziosa, dal capitalismo al "socialismo".

La falsità del Manifesto è tale da gabellare la lotta dei ferrovieri per un'agitazione che interessa solo strati "privilegiati", con "l'eccezione" di Napoli. Anzi, il giorno successivo si rincarava la dose e si lascia intendere che la moltiplicazione di scioperi "corporativi" in atto o comunque prevedibile in tutto il campo del pubblico impiego si deve alla crisi infiltratasi "nei meandri di questa struttura clientelare-democristiana in putrefazione" e che va ad investire "strati sociali intermedi frustrati" dando luogo ad "una specie di estremismo dei moderati". Ci si dimentica di dirci, un po' più esplicitamente, se ferrovieri, ospedalieri, insegnanti, netturbini etc. siano tutti "strati sociali intermedi frustrati" in vena di "estremismi moderati" e se la "putrefazione" di cui sopra sia, magari, la giusta punizione che avrebbe dato il 15 giugno a questi "democristian-clientelari". Ma, probabilmente, un discorso così esplicito non sarebbe troppo popolare...

Occorre arrivare al 22 per trovare sul Manifesto l'ammissione che tra le cause dello sciopero c'è un "legittimo malumore" e che esso, anche se "politicamente (?) sbagliato", mette il dito sulla piaga. La colpa, si inverte adesso, è dei "vertici" sindacali che hanno disatteso (a proposito di fronte operaio!) gli interessi dei lavoratori. Una corrispondenza da Palermo riporta sbigottita l'azione degli scioperanti verso i "non corporativi": "Il locomotore veniva circondato, e si gridava: 'State con le vostre famiglie e non con i signori del sindacato' 'Vogliamo centomila lire'. Molti ferrovieri a questo punto non se la sentivano di partire". Forse perchè "fascisti"? "State con le vostre famiglie!" E' incoscienza corporativa? Ad ogni buon conto, il Manifesto offre le più ampie assicurazioni sulla "coscienza" dei propri iscritti: essi, "naturalmente" (!!!), non scioperano; anzi, si gongola il 24, "nessuno dei compagni" ha scioperato "e, al contrario, se la stazione dei Campi Flegrei ha potuto fin dall'inizio funzionare ciò è dovuto in gran parte ai nostri compagni". E bravi! Vi meritate un bel premio di produzione! Ci voleva davvero la vostra "coscienza" per coprire in questo modo il "vuoto a sinistra" - come voi dite - che si è manifestato in certi settori dopo il 15 giugno in seguito all'assenza di una solida azione sindacale e politica. Ci voleva la vostra "coscienza" per guardare con preoccupa



to orrore alla partecipazione di "molti iscritti allo SFI ed al PCI stesso" allo scio-  
pero e assicurare, intanto, il regolare funzionamento dei treni!

Frattanto, si verifica l'episodio dell'intervento dei generi in sostituzione de-  
gli scioperanti. "No, siamo contro", tuona P. Passarini sul Manifesto del 21. Ma che  
siano tuoni inoffensivi lo si vede poi subito. Se esistono problemi di incolumità pro-  
vocati dai fascisti, si comincia, (ma sempre dimenticandosi di specificare: i "fasci-  
sti" sono per caso coloro che scioperano in modo "sbagliato" ed "esasperato"?), se e-  
sistono di questi problemi "è la polizia che deve intervenire", non il Genio. Non oc-  
corrono, crediamo, soverchi commenti sull'intervento della polizia nei conflitti di  
lavoro: gli operai ne hanno già fatte reiterate esperienze e c'è proprio da sperare  
che non ne sentano di nuovo il bisogno sotto la spinta del Manifesto! Non basta, tut-  
tavia: l'articolista tiene a spiegarci che "noi" del Manifesto "non siamo contro l'im-  
piego dell'esercito in attività di lavoro", e, imperterriti, precorrendo la "fuorusci-  
ta" nel socialismo prossimo venturo, ci impartisce questa bella lezione: "Al contra-  
rio, siamo convinti che uno degli obiettivi della costruzione di una società sociali-  
sta debba essere quello di rompere la separazione tra questi corpi dello stato e la  
società civile", perchè "l'esercito deve svolgere funzioni socialmente utili". A par-  
te il vocabolario impastato di "civismo" di puro stampo demo-borghese, c'è il solito  
"piccolo particolare" che sfugge ai redattori del Manifesto: che la "costruzione" di  
una società socialista presuppone prima l'abbattimento politico violento delle strut-  
ture dello stato borghese; che non ha senso marxista parlare di "società civile" e  
di "funzioni socialmente utili" di nessun corpo sociale se non nell'ottica rivoluzio-  
naria della rottura della macchina borghese del potere prima, per poter "costruire"  
poi.

Ritorna il vecchio chiodo immediatista dei "grani di socialismo" già presenti e  
sviluppabili entro la società borghese. Perchè, allora, non essere logici fino in fon-  
do? Se quello sciopero era corporativo e "obbiettivamente fascista", perchè non attri-  
buire all'intervento del Genio una funzione "socialmente utile"? Non ha fatto l'eser-  
cito borghese lo stessissimo lavoro che avete fatto voi, "rivoluzionari", di mandare  
avanti i treni per la gioia comune di tutta la "società civile"? Casomai, potreste  
protestare perchè l'intervento del Genio non è stato concordato, richiesto o tutelato  
da Sindacati e PCI. Ma su questo punto potete anche rassicurarvi: verrà il momento  
che anche questa "grande vittoria" sarà finalmente "strappata" alla ... DC. Sarà il  
socialismo in atto?

Prima di chiudere, però, il Manifesto vuole affrontare il problema centrale (per  
borghesia ed opportunismo): No, allora, allo sciopero nei servizi? Beh, è difficile  
dirlo apertamente; comunque, le "vecchie forme di lotta" sono, per il Manifesto, com-  
pletamente superate e da rigettare. "Si tratta di trovare soluzioni nuove", "inventan-  
do forme di lotta nuove, dure e autogestite". E il Passarini si lascia persino andare  
generosamente ad una proposta. Gli spazzini, ad esempio, invece di lasciare marcire  
la città (che "è di tutti"), la puliscano a puntino, "scaricando i rifiuti davanti ai  
municipi" (anche a quelli con giunte di sinistra? Mah...). Ogni commento guasterebbe:  
di rifiuti peggiori di questi è difficile "inventarne"! Ci limitiamo soltanto, e con  
noi gli operai coscienti, a prender nota della sostanza del discorso: No agli sciope-  
ri salariali, No agli scioperi nei servizi, Sì alla politica opportunista delle pseu-  
do-riforme. Più "cagionevoli" di così si muore.

AVANGUARDIA OPERAIA

Molto più accorta si è rivelata la posizione di AO. All'attivo di essa mettiamo  
subito alcune cose: il riconoscimento che la lotta è partita da un'assemblea di base,  
con la FISAFS venuta di rincalzo, interessato, in un secondo tempo; che alla base di  
tale lotta stanno esigenze reali; che le dirigenze sindacali sono le responsabili pri-  
me dell'abbandono della categoria; che la cura di ogni eventuale corporativismo in  
campo operaio sta nella lotta di classe.

"La cura sta nella lotta di classe", scrive Corvisieri sul Quotidiano dei Lavoratori del 19 agosto. Non è possibile appiccicare l'etichetta di corporativismo a tutti questi scioperi, e se anche così fosse il problema è di impedire che i lavoratori "non trovino altro sfogo al loro malcontento al di fuori della partecipazione a scioperi corporativi". Non la lotta - quand'anche fosse sbagliata - dei lavoratori, ma la sua condanna indiscriminata da parte dell'opportunismo in combutta con la borghesia porta alla smobilitazione di tutto il fronte operaio ed alla regolamentazione progressiva del diritto di sciopero. Il Q.d.L. attacca duramente (nella forma, almeno) la politica confederale, denunciando come nell'impostazione contrattuale "non si parla di organici, di riduzione di orario, di ambiente, di appalti" e come si esaurisca l' "azione" nell'organizzare il crumiraggio contro chi - come in questo caso - non sta alle regole del gioco. Ancora Corvisieri, nel numero del 24-25 agosto (Corporativismo o autonomia operaia) denuncia il collaborazionismo sindacale, cogestionario ad oltranza dell'apparato produttivo borghese (i vertici sindacali "si identificano troppo spesso con i consigli di gestione delle aziende di stato o municipalizzate", aveva scritto sopra). Il PCI, a sua volta, ha avallato di fatto l'intervento dell'esercito, ciò che è gravissimo, e s'inscrive in un processo di attacco al diritto di sciopero in tutto il settore del pubblico impiego. "Se è vero che non possiamo limitarci a lavorare per la radicalizzazione di qualsiasi lotta", conclude Corvisieri, l'unico rimedio resta sempre quello di "essere realmente avanguardie rivoluzionarie", di avere la capacità di "anticipare il movimento", con "obiettivi e forme di lotta" adeguati. Queste affermazioni non possono che trovarci concordi e, come abbiamo più volte precisato, siamo intenzionati a lavorare perchè su una linea del genere si realizzino il più ampio fronte di lotta, senza preoccuparci minimamente delle "sigle" che in esso vengano ad entrare e della loro pretesa "egemonia". Di conseguenza, saremmo ben lieti che, seguendo alle parole i fatti, i quadri operai di AO si muovessero su questa linea, corrispondente all'interesse comune del fronte operaio. Non sarebbe affatto trascurabile un impegno del CUB, in particolare, in questa direzione.

Resta però da chiedersi se un tale impegno possa essere mantenuto con atteggiamenti come quelli adottati in quest'occasione dal CUB-FS di Milano: critica verbale all'impostazione contrattuale delle Confederazioni, ma, intanto, azione pratica per dissuadere dallo scioperare i ferrovieri. Non è questo, ci pare, il modo per "essere realmente avanguardie rivoluzionarie" ed "anticipare il movimento" (quale, in questo caso?). In nessun luogo - e qui il discorso tocca soprattutto AO, piuttosto che i CUB - non è pensabile una generale azione rivoluzionaria che intenda contrastare l' "irresponsabilità" sindacale con " giusti obiettivi e forme di lotta" senza trarre dalla constatazione del ruolo interno agli interessi borghesi dell'opportunismo la conseguenza necessaria di un'azione di fondo su tutta la linea contro di esso, strumento e pilastro della borghesia, lavorando sin d'ora a contrastare le illusioni sulla possibile utilizzazione delle sue forze ( ad ogni livello, primo fra tutti quello governativo) in funzione "operaia" o, peggio, "rivoluzionaria" quale punto di "transizione" fra potere borghese e potere proletario. La mancata denuncia politica, perlomeno, dell'opportunismo confederale da parte dei CUB e l'assenza di concrete iniziative per spingere i ferrovieri coscienti su un terreno di lotta avanzato (anzichè invitarli, sic et simpliciter, alla dimissione dalla lotta in corso) non possono spiegarsi solo con la debolezza "organizzativa" dei CUB e di AO nel settore delle FF.SS., ma sono conseguenza di una posizione equivoca di fronte all'opportunismo sindacale e politico. Da questo equivoco toccherà uscire in un senso o nell'altro, e noi ci augureremo di tutto cuore (se questo potesse valere) che la soluzione non stia in un'ennesima riedizione di sinistrismo verbale a copertura di un accordamento effettivo alla linea opportunistica.

E LOTTA CONTINUA? Essa ha denunciato sì i sindacalisti confederali che "entrati nel consiglio d'amministrazione, hanno finito per battersi solo per obiettivi utili all'azienda". Ma, intanto, da che parte stava quando contro questa logica è insorta la lotta spontanea dei lavoratori???



## COME E' NATO IL CUB F.S. DI ROMA-TERMINI

"Nel '70 si era formato un Comitato Sindacale SFI-CGIL che affiancava la C.I. ed aveva fatto passare una piattaforma rivendicativa su aumenti salariali e riduzione dei ritmi e dell'orario di lavoro. Insomma meno lavoro e più soldi. Ma al momento di entrare in lotta le segreterie nazionali... sconfessarono la lotta dicendo cge era avventurista e non rientrava nei loro programmi rivendicativi. Nell'assemblea il Comitato Sindacale si sciolse per protesta. Centinaia e centinaia di lavoratori di Roma Termini uscirono dal sindacato e si decise di costituire un CUB, che cominciò una forte attività... Successivamente il CUB impose la rielezione della C.I. e si presentò alle elezioni, dove ottenne il 49% dei voti. Allora la C.I. e il CUB riproposero ai ferrovieri una piattaforma alternativa contro la nocività per le categorie più esposte... Si chiedevano 36 ore e aumenti inversamente proporzionali alle qualifiche. Le assemblee sconfissero i tentativi dei sindacati di spompere la lotta. Nell'estate del '71 si fecero 3 scioperi... che videro una partecipazione altissima di lavoratori... Durante questi scioperi l'azienda fece funzionare tutta una organizzazione di crumiraggio con alla testa i sindacati: invio di soldati del Genio Ferrovieri, arrivo di attivisti e dirigenti sindacali come crumiri da altre località d'Italia... campagna di stampa fatta da tutti i giornali dal Secolo alla TV fino all'Unità, contro gli scioperanti..."

( da un'intervista di un dirigente del CUB a PO del Lunedì, 10.12.72 )

## LE RIVENDICAZIONI "CORPORATIVE" DEL CUB-FS DI ROMA-T. NEL '75:

"L'assemblea dei ferrovieri ... respinge tutte le strumentalizzazioni politiche di parte portate avanti dai sindacati unitari, tendenti a snaturare la realtà di base della lotta dei ferrovieri accreditando la falsa tesi di una direzione fascista del movimento... Condanna inoltre la negativa posizione dei sindacati... di legare gli aumenti economici per altro richiesti in misura irrisoria e insufficiente- al peggioramento delle condizioni di sfruttamento, attraverso l'aumento delle competenze accessorie basate sulla effettiva presenza in servizio. Ciò in accordo col disegno politico di efficientismo aziendale... da effettuare sulle spalle dei lavoratori. Tutto ciò divide ancora di più i ferrovieri tra settori di lavoro e tra qualifiche. ... LA CRISI LA DEBONO PAGARE I PADRONI E NON I LAVORATORI. I ferrovieri del CUB ribadiscono la loro rivendicazione... di un assegno mensile di 100.000 lire uguali per tutti... da estendersi anche al personale in quiescenza... assorbito dalla parte fissa dello stipendio con la trasformazione dell'attuale organizzazione del lavoro. Per questo dovranno essere risolti i problemi: -dell'abolizione della qualifica di manovale; -della qualifica unica di raggruppamento; -di nuovi e maggiori parametri iniziali con l'abbattimento di quelli intermedi, e con la carriera economica libera attraverso un meccanismo di scatti biennali uguali per tutti in cifra...E' necessario un diverso rapporto tra i parametri iniziali degli stipendi, tra le qualifiche più basse e quelle più alte, con aumenti inversamente proporzionali al fine di restringere il ventaglio retributivo...."

( da un comunicato stampa del CUB di Roma Termini, )

## CONCLUSIONE:

I SINDACATI "UNITARI" HANNO FINALMENTE INDETTO E MANTENUTO (NOVITA' ASSOLUTA!) UNO SCIOPERO, SIA PURE CON MOTIVAZIONI FUMOSE E LA SOLITA DEMAGOGIA NAZIONALE. E' ESTRANEA AL FATTO LA PRESSIONE ESERCITATA DAGLI SCIOPERI D'AGOSTO? TUTTI I MOTIVI DI QUELLE AGITAZIONI DI CLASSE RIMANGONO: AVANTI SU QUESTA STRADA! CONTRO BORGHESIA ED OPPORTUNISMO L O T T A D I C L A S S E !

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:

LA LINEA DA MARX A LENIN, AL PROGRAMMA DI LIVORNO 1921, ALLA FONDAZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA E ALLA SUA DIFESA CONTRO LA DEGENERAZIONE, ALLA LOTTA CONTRO LA TEORIA DEL "SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE" E LA CONTRORIVOLUZIONE STALINISTA, AL RIFIUTO DEI FRONTI POPOLARI E DEI BLOCCHI PARTIGIANI E NAZIONALI

LA DURA OPERA DEL RESTAURO DELLA DOTTRINA E DELL'ORGANO RIVOLUZIONARIO, A CONTATTO CON LA CLASSE OPERAIA, FUORI DAL POLITICANTISMO PERSONALE ED ELETTORALESCO.

SEDI DI REDAZIONI (ed orari di apertura)

ASTI - Via S. Martino, 20 int. - Lunedì, ore 21 in poi  
BOLOGNA - Via Vittorio Veneto, 171 - Venerdì, ore 21 in poi  
CA SALE MONFERRATO - Via Cavour, 9 - Domenica, ore 10-12  
CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H - domenica 18-21; lunedì, dalle 20.30'  
FIRENZE - Via Aretina, L01/rosso (cortile interno/ piano terra) - Martedì 17-19:30'  
FORLI' - Via Merlonia, 32 - Martedì e giovedì, dalle 20.30'  
IVREA - Via del Castellazzo, 30 (Ang. Via Arduino) - Giovedì, dalle 21  
MILANO - Via Binda 3/a (passo carraio, in fondo a destra) - Lunedì, 21-23.30' e venerdì, 18.30'-20.30'  
MESSINA - Via Giardinaggio, 3 - Giovedì, dalle 15 alle 19  
NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111 - Martedì, e giovedì, 19-21  
OVODDA (Nuoro) - Via Garibaldi, 17 - Domenica, dalle 10  
ROMA - Via dei Reti, 19 a (adiacenze P.11e Verano) Domenica 10-12  
SCHIO - Via Mazzini, 30 - Sabato, 15-19  
TORINO - Via Calandra, 8/V - Venerdì, 21-23  
UDINE - Via A. Lazzaro Moro, 59 - Martedì, 19-20; venerdì, 20.30 in poi.

Tutti coloro che desiderano mettersi in contatto con nostri compagni in località in cui non è indicata sede di redazione, scrivano a:

PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 - 20100 MILANO

---

Supplemento al n° 18 (25 settembre 1975) di "PROGRAMMA COMUNISTA" -  
Reg. Trib. di Milano, 2839/'53 - 189/'68 - Direttore resp. G. COPPI  
Redattore-capo: BRUNO M A F F I - Cicl. in pr. 25/9/'75. - Sede Mi.